

getti e generi alimentari di produzione locale. I vescovi avevano tutto l'interesse a mantenere il controllo su una risorsa politica ed economica tanto fiorente e fu proprio uno di loro, Vitelmo, a bloccare nel 1098 l'avanzata di Umberto II da Susa verso Torino, radunando i suoi vassalli con i loro seguiti armati presso il castello di Rivoli. Impedendo al conte di conquistare la città, Vitelmo mise un'ipoteca sul futuro dominio vescovile su Torino. L'unica potenziale alternativa all'autorità dei presuli era la cittadinanza, ma diversamente dagli abitanti di Asti, Vercelli o Milano, che avevano cominciato a organizzarsi in comuni, i Torinesi erano una forza politica acerba. Rispetto alle sue ben più determinate vicine, la città di Torino era ancora lungi dal creare una struttura istituzionale autonoma: sarebbe passata una cinquantina d'anni prima che i Torinesi si organizzassero formalmente in un comune, e addirittura quasi un secolo prima che soppiantassero il vescovo come forza dominante nella vita politica della città.

3. *Il vescovo e l'ascesa del comune.*

Il potere dei vescovi torinesi derivava principalmente dalla loro autorità di capi spirituali della comunità urbana e di amministratori del clero diocesano, nonché dal loro storico ruolo di protettori della città, che era stato assunto in prima persona già da san Massimo. I vescovi erano anche i depositari della cultura torinese, in un'epoca in cui il sapere era appannaggio esclusivo della Chiesa: la corte episcopale e i grandi monasteri della zona erano i soli luoghi in cui si coltivava lo spirito e l'intelletto, in un mondo di zotici campagnoli e soldati illetterati. Ma la grande influenza dei vescovi poggiava anche su basi più materiali; la notevole ricchezza fondiaria che avevano ammassato consentiva loro di mantenere un proprio esercito e di far erigere castelli e villaggi nei terreni di competenza della diocesi: essi erano di fatto principi, a capo di un piccolo regno con capitale a Torino. Con l'aumento della popolazione rurale e della produzione agricola, il loro mosaico di terre, frutto di investimenti e lasciti accumulati nell'arco di secoli, fruttava sempre maggiori introiti. Anche gli incassi provenienti dalle prerogative fiscali e giudiziarie – tra cui le ammende giudiziarie e i pedaggi sul traffico commerciale all'interno dei dominî episcopali – contribuivano a incrementare le ricchezze della diocesi. Tra i fattori che rafforzavano il potere episcopale aveva un certo peso anche il prestigio personale, giacché gran parte di loro discendeva da influenti famiglie locali. Vitelmo, che respinse l'avanzata di Umberto II di Savoia nel 1098, proveniva da una